

Eppure soffia



EDITORIALE

Torniamo a parlare dello sciopero generale del 17 ottobre e della manifestazione nazionale a Roma, dedicando gran parte del numero di Eppure Soffia a questa straordinaria giornata di mobilitazione. Lo facciamo perché riteniamo che l'iniziativa promossa dal sindacalismo di base non possa essere archiviata velocemente: per i numeri che ha espresso, rappresentando uno sciopero realmente di massa; per le modalità con cui è stata costruita, a partire dall'assemblea di duemila delegati di CUB-COBAS-SdL di maggio a Milano; per i contenuti della piattaforma rivendicativa, che esprimono con chiarezza una posizione indipendente ed alternativa al sindacato concertativo rappresentato da CGIL-CISL-UIL; infine, perché nel 2008 resterà l'unico sciopero generale convocato per un'intera giornata di lavoro con manifestazione nazionale, l'espressione più alta di una mobilitazione generale, vero momento di opposizione sociale ad un modello economico che mostra vistose crepe, ma che si tenta di far sopravvivere facendo pagare la crisi ai più deboli, secondo la logica capitalista dell'accumulazione dei profitti e della socializzazione delle perdite.

Si vuole gestire l'attuale crisi economica secondo le logiche che hanno guidato la gestione delle precedenti: licenziamenti di massa, cassa integrazione, moderazione salariale. Sono molti ad affermare che da questa crisi si uscirà con un'economia trasformata, disegnando scenari apocalittici. Probabilmente, come in tutti i momenti di crisi, c'è chi ci guadagnerà e chi ci perderà. A noi è dato il compito di contrastare l'arretramento delle condizioni di lavoro, dei diritti, delle tutele generali dei lavoratori, perché è soprattutto in questi momenti che si tentano colpi di mano normativi, a danno del movimento dei lavoratori. Non è un caso che proprio in questo contesto il ministro del lavoro Sacconi abbia preparato un progetto di legge per la modifica della regolamentazione del diritto di sciopero, introducendo il referendum preventivo.

Il sindacalismo di base deve continuare a costruire la propria presenza nei luoghi di lavoro e tracciare il proprio percorso indipendente e conflittuale, senza cedere ai richiami delle sirene pronte a cambiare melodia e canzone a seconda della

Supplemento a "NOI" periodico della fed. delle RdB Dir. responsabile Marco Santopadre aut. Tribunale Roma N. rs565/95

INPS



Sommario dicembre 2008 Numero sei

Editoriale
La Redazione

**Sciopero generale
e generalizzato**
I vostri contributi

**Intervista al
Presidente Lotito**
Conclusioni
Luigi Romagnoli

**Onda su Onda
cresce il dissenso**
Maria Tartaglia

**Il Protocollo
del 30 ottobre**
Luigi Romagnoli

- Comitato di Redazione: V. Campolo, L. Ponticelli, L. Romagnoli - Segretari di redazione: G.F. Omis, M. Tartaglia -



parte politica che guida il paese. Nel pubblico impiego c'è infatti un filo che lega il Memorandum, l'accordo sul welfare, il rinnovo contrattuale ed il piano industriale dell'attuale ministro della pubblica amministrazione. Non si può accettare che oggi qualcuno dica che Brunetta è cattivo perché taglia gli incentivi, vuole responsabilizzare la dirigenza e valutare il personale quando, ad esempio, nel Memorandum sul pubblico impiego firmato da CGIL-CISL-UIL con il governo Prodi erano state già concordate le linee per dare maggiore responsabilità e potere alla dirigenza e per legare i passaggi di qualifica e l'assegnazione dell'incentivo alla valutazione del dirigente ed al parere dell'utenza.

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e se si è cambiata idea, bene, è il momento di esternarlo in modo inequivocabile.

Purtroppo, riteniamo si tratti di un fuoco di paglia.

Netta è, quindi, la distanza tra la piattaforma che ha portato allo sciopero generale del sindacalismo di base del 17 ottobre e le posizioni dei sindacati concertativi CGIL-CISL-UIL. Sulle pensioni le organizzazioni di base rivendicano un rilancio della previdenza pubblica e si battono contro lo scippo del TFR usato per finanziare i fondi pensione, mentre i sindacati concertativi sono a favore della cosiddetta "seconda gamba" previdenziale e partecipano alla gestione dei fondi pensione. Per la RdB si deve operare contro l'evasione contributiva ed agire sulla separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, mettendo quest'ultima a carico della fiscalità generale. Sul mercato del lavoro le organizzazioni di base sono per la cancellazione del precariato, attraverso l'abrogazione delle norme Treu e della Legge 30 del 2003, per restituire dignità e valore al lavoro stabile, mentre i sindacati concertativi sono favorevoli alla flessibilità a patto di assicurare ai precari alcune garanzie dei lavoratori dipendenti. Sui contratti le organizza-



zioni di base sono per il rispetto delle decorrenze, per forti aumenti salariali sullo stipendio tabellare e la fine degli incentivi, oltre alla reintroduzione di un meccanismo automatico di adeguamento dei salari al costo della vita, mentre i sindacati concertativi, dopo aver constatato i guasti prodotti dagli accordi che avevano sottoscritto nel luglio del '93, propongono di allungare di un anno la validità della parte economica del contratto portandola a tre anni e parlano di inflazione "realisticamente prevedibile", sottraendo allo stesso tempo ulteriore valore al contratto collettivo nazionale.

La partecipazione di massa allo sciopero del 17 ottobre ed alla manifestazione nazionale a Roma deve ora trovare continuità nel sostegno concreto alla piattaforma del sindacalismo di base, anche attraverso una precisa scelta di campo, decidendo di aderire a queste organizzazioni, per rafforzare il sindacalismo indipendente ed impedire che passino leggi che limitino ulteriormente la democrazia sindacale e nei luoghi di lavoro.

SCIOPERO GENERALE E GENERALIZZATO *Contributi*

Riportiamo tre contributi dei colleghi che hanno partecipato alla manifestazione del 17 ottobre a Roma, per definire, anche con le emozioni e la determinazione di chi ci è stato, quello che a volte sfugge anche all'obiettivo fotografico più sofisticato.

Pioveva quel giorno, l'acqua sembrava l'ulteriore ostacolo da superare per affermare il nostro dissenso ma, quasi alla fine del corteo, un sole caldo e improvviso ci ha ricompensato di tutti i disagi, aiutandoci ad esultare e a festeggiare tutti insieme l'enorme partecipazione dei lavoratori, dei precari e degli studenti.

La Redazione

EMOZIONE fa rima con **MANIFESTAZIONE**

Paola Tinghi INPS Firenze

Erano 2 mesi che aspettavo lo sciopero e sapevo che eravamo in tanti ad aspettare. Il periodo di confronto con i colleghi c'è stato ed è stato lungo e difficile, ricco di scontri e di crescita, dopo i silenzi e l'attacco vergognoso di questo governo, le offese continue, i tagli così pesanti allo stipendio, non ho mai dubitato che tutto ciò potesse trasformarsi in partecipazione convinta, in piazze piene di persone e di fatti.



Volevamo riuscire a farci almeno sentire da una dirigenza sorda e fallimentare e non vedevamo l'ora di muoverci insieme, uniti dalle nostre rivendicazioni e dalla voglia di sentirci uniti. Alla manifestazione di Roma abbiamo partecipato in tanti, un numero al di sopra delle aspettative più ottimistiche dei giorni prima, al di là delle sigle; per una volta, forse la prima, ci siamo sentiti uguali, consapevoli e

contenti di quella risposta che finalmente arrivava, così incisiva e determinata. Siamo partiti da Firenze alle 6.30 del mattino, con lo striscione RSU-INPS Firenze – NO ALLA LEGGE 133/2008 e, dietro lo striscione, i numeri: 200 adesioni allo sciopero in sede, agenzie chiuse, servizi sospesi e le continue telefonate di chi non era potuto essere lì con noi. Ripenso alla pioggia incessante e a come eravamo bagnati (governo ladro!) ma non è bastato a fermarci, abbiamo raggiunto Piazza S. Giovanni e insieme a migliaia di altri lavoratori e moltissimi studenti abbiamo ballato, cantato, urlato la rabbia ma soprattutto la grande gioia di trovarci lì in tanti. Era ora! Pur consapevoli che quello fosse solo il primo passo nella strada probabilmente lunga e difficile della risposta a questa manovra vergognosa, l'energia era così grande che ci siamo sentiti subito meglio, siamo tornati stanchi e contenti, confortati finalmente nel portare avanti il lavoro e l'impegno sindacale. E ora lo penso ancora di più: l'Unione fa la forza, la forza è data dalla chiarezza e la chiarezza è partecipazione, è democrazia!



Arrivati a Roma ci siamo trovati di fronte un'enorme manifestazione di lavoratori di tutte le categorie che, nonostante la pioggia battente per tutto il percorso, manifestavano con forza e ironia il proprio dissenso alle manovre di questo governo.

La manifestazione, iniziata intorno alle 10,00 in Piazza della Repubblica, si è conclusa alle 13,00 in Piazza S. Giovanni. Tornando verso casa stanchi e contenti, abbiamo appreso con stupore che molti telegiornali nazionali avevano dato la notizia della nostra manifestazione in modo alquanto stringato, spiegando superficialmente le motivazioni che avevano portato in piazza così tanta gente. Prove di stato autoritario... ma sta di fatto che dopo la manifestazione del 17 ottobre molta gente ha continuato a protestare e finalmente gli uffici stampa si sono resi conto del dissenso.

Giovanna Fasano INPS Taranto

Il pullman, partito da Taranto, è sbucato fuori dalla notte e ha visto il giorno a Roma, in Piazza della Repubblica, dove c'era già qualcuno intento a dare gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa della manifestazione, che ha funzionato egregiamente. Ero ancora un po' addormentata e stordita dal lungo viaggio, era la mia prima manifestazione nazionale, con me c'era mio figlio, un ragazzo di 16 anni, al quale io e mio marito stiamo cercando di lasciare in eredità i valori che più contano per la nostra famiglia: le lotte dei suoi nonni per conquistare libertà e diritti, le fatiche dei suoi genitori per difendere concretamente uno stato sociale che rispecchi quella Costituzione italiana che mio figlio ha giusto studiato lo scorso anno e di cui sta pian piano prendendo coscienza.



Loredana Olivieri e Fabio Tonina INPS Trento

La partecipazione allo sciopero ed alla manifestazione del 17 ottobre per noi della sede di Trento è stata una scelta ostacolata e sofferta. Ostacolata da quasi tutte le altre organizzazioni sindacali (esclusa la UIL) e sofferta per la continua richiesta da parte dei colleghi di variare l'orario per la partenza del pullman. Comunque, nonostante le difficoltà, l'adesione allo sciopero nella nostra sede è stata del 39%, con la sede di Riva del Garda chiusa e quella di Cles chiusa al pubblico. Le difficoltà che abbiamo incontrato a livello personale sono state ripagate dalla partecipazione, se pur non massiccia, dei nostri colleghi neoiscritti e di alcuni non iscritti che sono venuti con noi in pullman a Roma.

Sul pullman che è partito da Bolzano, ha raccolto noi a Trento e si è fermato poi a Rovereto e Verona, abbiamo incontrato i colleghi delle diverse sedi pieni di entusiasmo e determinazione. Tutti eravamo convinti che più dei soldi era in gioco la dignità di noi lavoratori pubblici, che da sempre cerchiamo di lavorare bene per la nostra utenza e di sopperire alla mancanza di organizzazione e formazione dell'Ente con la nostra buona volontà e l'autoformazione.

Difendendo il nostro ruolo, inoltre, difendevamo non solo lo stato sociale, ma anche la dignità del lavoro, in un settore dal forte impatto sociale.

La manifestazione del 17 ottobre è stata una splendida occasione per passare dalla teoria un po' polverosa della storia e del diritto ad una pratica appassionante e coinvolgente. In poco tempo ho visto la piazza popolarsi e animarsi di tante realtà proclamate da striscioni e cartelloni, di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia, una variegata umanità, con una grande presenza femminile, tantissimi giovani, un mare di bandiere specialmente della CUB e di RdB, e tanti palloncini gialli.

C'era la Sanità, la Scuola, la Giustizia, c'erano gli Enti Previdenziali, i Vigili del Fuoco, i Trasporti, i precari, gli extracomunitari ecc. ecc., ma soprattutto mi ha colpito la grande compostezza, la dignità, la determinazione e il senso di fratellanza che ha invaso tutti quanti. Non vedo né l'inizio né la fine del corteo, una distesa imponente, direi quasi epica, di lavoratori, di studenti, di donne, qualcuna anche con il bimbo nel passeggino, moderna versione di quel celebre dipinto del "Quarto stato".

Ci eravamo tutti disposti naturalmente in file ordinate, sono stati distribuiti migliaia di fischietti e tanti gilet di diverso colore: giallo per l'INPS con la scritta "GIU' LE MANI DALLE PENSIONI", verde per la Scuola "GIU' LE MANI DA RICERCA E UNIVERSITA'", blu per la Giustizia e così via, un vento leggero ha fatto fremere le bandiere, si sentivano tamburi che ritmavano un nuovo linguaggio, né di guerra, né di allegria, ma di grande, consapevole, naturale forza.

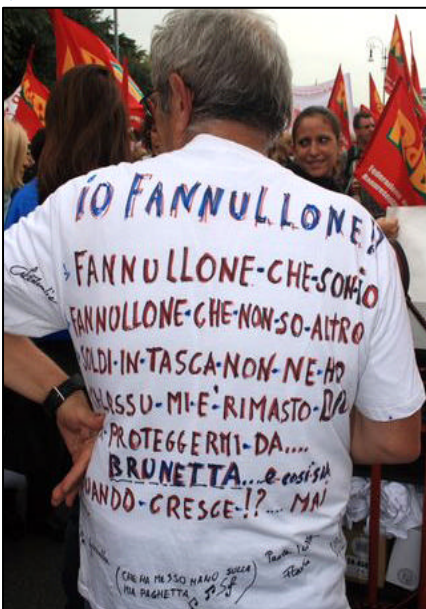
Dagli altoparlanti si diffondeva la canzone "EROE" di Caparezza, quasi come colonna sonora della manifestazione, e a questo punto è cominciata la pioggia. Un'acqua santa e benedetta, come per un battesimo, una pioggia benefica su di noi, che disposti tutti in fila, eravamo come semi di grano pronti a germogliare, una pioggia che ha tolto l'arsura di un'estate sindacalmente tormentata, che ci ha dato nuovo vigore, nuova linfa vitale. Nessuno si è fatto intimidire dalla pioggia che così, quando è tornato il sole, ci ha lasciati più temprati. Qualche scritta sugli striscioni si è stinta un po', soffrendo dell'effetto lacrime, di ottocentesca memoria, lacrime di dolore e di rabbia per quello che sta succedendo nel nostro Paese, per i diritti calpestati, per la Giustizia offesa.

Una mia amica, Patrizia, laureata in matematica da circa quindici anni, ancora precaria nella scuola, che a Roma sta cercando di specializzarsi come insegnante di sostegno, è riuscita a trovarmi e si è unita al corteo, simbolicamente rappresentando amicizia e solidarietà, e la sua storia si è intrecciata a quella di Maria Pia, una giovane nonna che aveva spiegato alla sua nipotina che andava a Roma per i suoi diritti, alla storia di Rita che aveva accompagnato il marito, di Rosa che ha cantato per tutto il viaggio di ritorno, di centomila altre donne.

I più bersagliati dalla satira dei vari cartelloni sono stati indubbiamente i ministri Brunetta e Gelmini, in quanto autori o forse più semplicemente sottoscrittori di noti e arditi provvedimenti avveniristici, come il grembiolino e il taglio "a sfumatura alta" della spesa pubblica, destinati a demolire lo stato sociale piuttosto che a razionalizzarlo. Il circo mediatico delle televisioni, delle radio, dei giornali patinati e dei quotidiani, ha parlato in prevalenza solo di uno sciopero e di una manifestazione della scuola e dei trasporti, ma così non è stato, per cui si rileva un'informazione parziale e manipolata, che però non ha potuto eclissare la luce che si è accesa il 17 ottobre in tutta l'Italia, luce per la quale hanno contribuito e contribuiranno sempre di più le donne, non come vestali, ma come protagoniste della Storia.



INTERVISTA A LOTITO CONCLUSIONI *Luigi Romagnoli*



SEGUE DAL PRECEDENTE NUMERO DI EPPURE SOFFIA.

Da tempo si parla di riforma degli enti previdenziali.

Sono state avanzate varie ipotesi, alcune delle quali oggi sembrano superate, come INPU e SUPER INPS. Sembra prendere piede l'idea di attivare sinergie tra gli enti: lei cosa ne pensa?

– Ho sempre detto che l'idea dell'INPU era sbagliata e priva di qualsiasi fondamento.

Si possono fare tutte le razionalizzazioni di questo mondo, ma non si può fare confusione tra le missioni che i diversi enti hanno. C'è invece un problema vero che dovrà essere comunque affrontato ed è quello dell'eccessivo pluralismo degli enti previdenziali che si occupano di previdenza ed assistenza: sette enti sembrano francamente troppi.

Personalmente continuo a considerare del tutto valida l'idea sulla quale si stava lavorando all'inizio dell'anno, prima che ci fosse la crisi di governo e lo scioglimento delle Camere, quella cioè di mettere in campo forti sinergie che consentano da subito di attuare un piano di risparmi e di valorizzare la funzione degli enti previdenziali, attraverso un riordino in due poli e tre enti di tutta l'attività assistenziale e previdenziale: parlo del polo previdenziale formato da INPS e INPDAP e di quello assicurativo rappresentato dall'INAIL.

Il DL emanato il 25 giugno parla di soppressione degli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti. Ci sono, poi, le misure già previste dalla Finanziaria 2008.

– In realtà non abbiamo ancora un'idea precisa del progetto sul quale sta lavorando il governo. Per quanto riguarda gli enti previdenziali leggo dai giornali che l'orientamento del ministro del lavoro è appunto quello di accorpate i quattro enti cosiddetti minori: ENPALS, IP-SEMA, ENAM e IPOST ai tre enti maggiori (INPS-INAIL-INPDAP). Mi sembra che questo orientamento ricalchi molto da vicino le scelte sulle quali si muoveva il piano industriale del precedente governo. Tuttavia non sappiamo se il governo voglia procedere allo scioglimento degli enti così come sono per conferire risorse e missioni ai tre enti maggiori o se invece pensa a strade mediate come quella di fasi intermedie di gestione più ministeriale di queste incombenze, in vista di accorpamenti. Ci auguriamo che presto possa esservi una sede nella quale il tema del riordino degli enti previdenziali torni ad essere oggetto di confronto con le parti sociali.

Il ministro Brunetta dice di aver avviato un'operazione di trasparenza su consulenze ed esternalizzazioni: non le sembra che all'INPS manchi del tutto l'informazione e la trasparenza su questi temi?

- Bisogna sicuramente fare qualcosa perché questo argomento torni ad essere attentamente monitorato dagli organi di vertice. Il CIV è fortemente interessato perché esercita la funzione di vigilanza sui capitoli di bilancio che è chiamato ad approvare e dunque anche sul modo in cui si organizza la spesa verso l'esterno. Un'operazione di trasparenza oltretutto è necessaria per dare maggiori certezze ai lavoratori dell'Istituto che molto spesso si trovano sul confine di attività che vengono date in consulenza, non sapendo esattamente a chi rispondere quando svolgono il loro lavoro: sto pensando in questo momento al settore informatico, dove ci sono molte attività che vengono date all'esterno e sulle quali bisognerebbe esercitare una maggiore capacità di controllo ed efficacia.

Coniugare qualità e quantità è possibile di fronte al continuo aumento di carichi di lavoro? L'età media dei lavoratori supera i cinquant'anni ed i pensionamenti non vengono sostituiti con nuove assunzioni.

- Gli organici non debbono essere stabiliti per Legge, ma va riconosciuta all'Istituto l'autonomia che gli permetta di agire sul turn-over per mantenere innanzitutto la sua caratteristica peculiare, che è quella di essere un ente di prossimità, con un forte radicamento sul territorio. Le prestazioni non possono essere erogate se non attraverso una rete di possibilità che presidia, appunto, il territorio. Lo dico perché c'è una scuola di pensiero che sostiene che le prestazioni di un Istituto come l'INPS potrebbero essere fornite attraverso un'operazione di remotizzazione del rapporto con i cittadini, fatta soltanto attraverso i call-center, il telefono, i mezzi informatici. Sono convinto che occorra potenziare tutti questi strumenti, ma il lavoro di prossimità che si fa sul territorio è insostituibile. Dunque, la politica del personale

non può più essere legata ad un'astratta piante organica, ma sempre più in sintonia con il ruolo che l'INPS vuole avere sul territorio.

I carichi di lavoro, comunque, stanno diventando insostenibili.

– L'Istituto deve poter tornare ad assumere, rimpolpando i ranghi soprattutto sul territorio. Anche per quanto riguarda la dirigenza, si deve riequilibrare il rapporto tra la direzione generale e le sedi, asciugando il corpo centrale a favore di una maggiore presenza sul territorio.

Si parla molto di premiare il merito individuale, ma si evita di affrontare il tema delle risorse economiche.

C'è una linea di pensiero, che parte dal "memorandum sul pubblico impiego" passa per il contratto di lavoro ed arriva al piano industriale del ministro Brunetta, che mira a rafforzare il peso della dirigenza, chiamata a valutare i lavoratori sia per l'assegnazione dell'incentivo che per i passaggi di qualifica. Vi sono quindi due aspetti: da una parte la questione delle risorse economiche per la contrattazione integrativa e dall'altra quella relativa alla valutazione del personale.



Sull'aspetto quantitativo so che l'impegno delle organizzazioni sindacali è molto forte, salvo poi cozzare contro i ritardi con i quali si applicano gli accordi. Le organizzazioni sindacali sono costrette all'inseguimento degli accordi sottoscritti, piuttosto che alla loro gestione e questo logora il sistema delle relazioni sindacali e rischia di compromettere il rapporto tra la rappresentanza sindacale ed i lavoratori.

C'è, quindi, un problema di qualità delle relazioni sindacali prima ancora della definizione di una scala di valori monetari con la quale si misura il merito. Per quanto riguarda la capacità di valutazione della dirigenza sul lavoro svolto, in realtà è una condizione prescritta dall'adozione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità dell'Istituto, nel senso che il trasferimento della responsabilità budgetaria verso il territorio implica necessariamente una valutazione da parte della dirigenza. Si tratta di lavorare sulle premesse perché questo si realizzi.

Anche per avere garanzie che la valutazione della dirigenza sia fatta sulla base di elementi oggettivi.

- Su questo credo che le organizzazioni sindacali dovranno esercitare la loro funzione di controllo, non c'è dubbio.

Presidente, parliamo di democrazia sindacale. Per non aver firmato gli accordi di luglio del '93 la RdB è rimasta per anni fuori dal tavolo di Palazzo Chigi, indipendentemente dai governi che si sono succeduti. L'attuale compagine governativa ha rapporti privilegiati con l'UGL, che non è rappresentativa nel pubblico impiego, mentre alla RdB, ampiamente rappresentativa in questo settore, è stato tolto il seggio nel CIV dell'INPDAP.

Se non si firmano i contratti di lavoro non si è ammessi alla contrattazione integrativa, pur essendo rappresentativi. C'è una carenza di democrazia sindacale in questo Paese?

- Io considero necessarie le regole per una corretta manifestazione della rappresentanza e sostengo che anche nel settore privato occorrerebbe una disposizione normativa per vincolare alla misurazione della effettiva rappresentatività. Lo dico perché con il sistema dell'autocertificazione da parte delle organizzazioni sindacali si producono delle deformazioni nel modo in cui queste forze poi vengono associate negli Enti per la partecipazione agli organi di rappresentanza. Si è parlato qui dell'UGL e della RdB a cui è stato sottratto un seggio all'INPDAP, ma c'è anche il problema del CNEL e del modo di rappresentare le forze sociali in quella sede. C'è la necessità di una vera regolamentazione dei criteri di misurazione delle rappresentanze. Altro tema è il modo in cui le organizzazioni sindacali effettivamente rappresentative dei lavoratori debbano porsi il problema del rapporto unitario. Ho sempre pensato, in tutta la mia esperienza sindacale precedente, che l'unità del sindacato sia una delle condizioni per rendere più forte la soluzione dei problemi: ogni volta che questa unità si lacera si indebolisce la forza dei lavoratori e tutte le volte che questa unità viene rimessa al centro dell'interesse delle rappresentanze sindacali si fa qualcosa di buono.

Unità sindacale che non deve essere autoreferenziale, ma misurarsi ed essere costruita su contenuti condivisi.



- Io temo piuttosto le volte in cui nel rapporto tra organizzazioni sindacali si dà priorità agli aspetti identitari. La storia, la memoria, il vissuto di ciascuna organizzazione è importante, ma non deve prevalere sullo sforzo di elaborare contenuti unitari; è sicuramente complicato trovare un equilibrio e difficilissimo realizzarlo, ma questo deve essere l'obiettivo principale.

Rimane, comunque, un deficit di democrazia e la necessità di rivedere alcune regole come quella, già citata, che obbliga le organizzazioni sindacali a sottoscrivere il contratto collettivo per partecipare alle trattative decentrate di 2° livello, perché se è vero che l'unità sindacale va ricercata sui contenuti, è altrettanto vero che il dissenso va salvaguardato.

- Naturalmente quando parlo di unità non penso ad un'unità organica, che è per me obiettivo sempre auspicabile ma di lunghissima portata, parliamo piuttosto di unità d'azione contrattuale, di condivisione di piattaforme e di come questa unità viene rappresentata al tavolo del negoziato. Ci sono categorie di lavoratori che non hanno rappresentanza e voce, penso ad esempio ai parasubordinati ed interinali del settore manifatturiero: è un limite che deve essere affrontato.

E' necessario un rapporto stretto con i lavoratori rappresentati. Nella mia precedente esperienza sindacale ho sostenuto il referendum di mandato, vale a dire l'opportunità, ad un certo punto della trattativa, di chiedere ai lavoratori se sono soddisfatti del risultato raggiunto rispetto all'impegno di lotta manifestato o se invece vogliono andare avanti. Limitarsi a chiedere ai lavoratori se sono soddisfatti di 100 euro di aumento contrattuale piuttosto che di 50 o 150 sollecita soltanto una risposta individuale, mentre chiamare i lavoratori a decidere se proseguire o no la trattativa e, dunque, il conflitto, rappresenta un impegno collettivo di fronte al quale nessuna organizzazione può dire nulla. Una unità d'azione contrattuale basata su un sistema di regole che stabilisca come si fa la piattaforma, come si gestisce la rappresentanza al tavolo e come se ne esce nel caso di dissenso, penso sarebbe la risposta anche ad una crisi di rapporti come quella che ha portato all'esclusione della RdB dal tavolo quando non ha firmato il contratto collettivo. Certi problemi possono essere affrontati e risolti diversamente.

La riforma pensionistica Dini, con l'introduzione del sistema di calcolo contributivo, insieme al ricorso

sempre più frequente alle tipologie di lavoro precario, determineranno in futuro pensioni che assomiglieranno più ad assegni sociali. Quale prospettiva ha la previdenza pubblica?

Il problema del sistema pensionistico fa continuamente i conti con il tema della sostenibilità dei conti stessi e lo si deve affrontare dal punto di vista delle capacità del sistema paese nel suo insieme di assicurare sviluppo e crescita dell'occupazione: soltanto a questa condizione avremo una efficace sostenibilità della spesa previdenziale. Il sistema contributivo indebolisce senz'altro la prestazione pensionistica, in questo senso il tema della pensione futura si sposta dal metodo di calcolo su un altro terreno, che è quello della retribuzione. Torna, quindi, ad essere centrale il tema del lavoro e della tipologia di lavoro che si offre.

Nel ringraziarla per questa lunga intervista, le chiediamo un bilancio di fine consiliatura del CIV.

Va da sé che il presidente del CIV cerca di vendere bene il prodotto e dice che è stata una buona consiliatura, però affido naturalmente il giudizio a coloro che hanno lavorato e interloquito con il CIV e quindi mi rivolgo alle organizzazioni sindacali perché siate voi a giudicare se abbiamo fatto bene o male. Io penso di poter dire che lasciamo in eredità almeno tre cose. La prima è l'idea del governo condiviso, cioè il tentativo di cambiare il modo in cui gli organi di vertice dell'Istituto formano le decisioni.



Ci siamo riusciti solo in parte perché questa è un'idea che sta in piedi solo se "condivisa", altrimenti resta una perorazione. L'adozione del nuovo regolamento di contabilità penso possa essere citato come esempio concreto di governo condiviso. La seconda grande realizzazione è stata quella di aver instaurato un fortissimo rapporto con i comitati regionali e provinciali. Abbiamo sempre pensato che la forza del CIV stesse non soltanto nella capacità di emanare delibere, ma anche nel consenso che riuscivamo a costruire sul territorio. Il terzo risultato che considero importante è l'aver dotato l'Istituto del bilancio sociale, per sapere come i cittadini vivono la qualità delle prestazioni dell'INPS. Ecco, queste sono tre cose importanti, poi ce ne sono state altre per carità, ma affido a voi la valutazione se questa è stata o no una buona consiliatura.

ONDA SU ONDA *Maria Tartaglia*

Onda su onda cresce il dissenso.

La scuola sta crollando; non solo in senso metaforico. Se l'Italia fosse un paese realmente democratico, avremmo un Parlamento che rispetta le leggi e non stravolge la Costituzione. Avremmo uomini politici che non sono indagati, accusati o addirittura già condannati. Questi personaggi sono i mandanti della carneficina di diritti e tutele sociali che i governi vari, negli ultimi 20 anni, hanno messo in campo per accontentare il mercato e la borsa internazionale, a scapito dei salari e dei servizi pubblici. Le lotte contro tutto questo si fanno nelle manifestazioni in piazza, nei coordinamenti, nelle assemblee e nelle lezioni in piazza ma passano anche attraverso momenti di "RESISTENZA", pacifica e auto-organizzata, come nel caso del simbolico blocco stradale del 21 novembre scorso, ad opera del movimento studentesco dell'**ONDANOMALA** di Modena, che si batte contro la legge 133 e la riforma Gelmini. Tutto questo per ottenere momenti di visibilità sulle loro ragioni e sull'allarme sociale che potrebbe scaturire dall'applicazione delle norme sul pubblico impiego e sulla scuola, costretti a inventare situazioni degne dell'atten-



zione dei media, ottenendo invece solo gossip sul chi ha fatto cosa, senza mai entrare nel merito del contenuto della mobilitazione. E' più inquietante che nessuno si preoccupi di difendere lo stato sociale; è più pericoloso che si lasci mano libera a chi ha appoggiato un sistema marcio, nascosto sotto una legalità solo apparente e solo per i più deboli, mentre i ricchi ed i potenti (leggi finanziari e banche) ricevono aiuti miliardari.

I nostri ragazzi provano a sollecitare la nostra attenzione, loro non si sono arresi, hanno ancora la speranza di costruire un futuro migliore del presente ereditato da noi, perché attorno a loro c'è solo crisi e precarietà, e nel loro futuro c'è anche di peggio. Bisogna lottare per cambiare rotta. Questa è legittima difesa!

In un paese realmente democratico e civile, avremmo una stampa che raccoglie i pareri e le ragioni di tutti, che non insegue sempre il nostalgico delle "maniere forti" che invoca ogni mezzo, lecito e illecito (Cossiga docet), per mantenere lo stato attuale. Il re è nudo! Solo gli innocenti ed i puri di spirito riescono ad ammetterlo, tutti gli altri continuano a discutere, animatamente, sulla raffinata eleganza del re.

IL PROTOCOLLO DEL 30 OTTOBRE *Luigi Romagnoli*

**DOPO IL SALARIO ACCESSORIO
IL SALARIO OMBRA**



Doveva salvarci il Protocollo del 30 ottobre 2008, firmato da CISL-UIL-UGL-CONFSAL-USAE, qualcuno s'era addirittura spinto a diffondere trionfalmente schemi con l'indicazione degli incentivi 2009, assicurando guadagni individuali di oltre duemila euro. Il partito della trattativa si era mobilitato in grande stile, lanciando strali contro chi mobilitava i lavoratori nelle piazze (chiaro il riferimento ai sindacati di base), mentre si assicurava di aver risolto tutti i problemi con il confronto e l'accordo a Palazzo Chigi. Ma guardiamoli da vicino, questi effetti "benefici", a distanza di oltre un mese dalla sottoscrizione del Protocollo. I tagli agli incentivi contenuti nella Legge 133 sono ancora lì, nulla è cambiato. Anche il Commissario straordinario dell'INPS tace e la delegazione trattante dell'amministrazione, dopo aver spavalidamente affermato di avere fiducia nel governo e nel Protocollo del 30 ottobre, si rifiuta di aprire la contrattazione integrativa per il 2009 non sapendo bene quali saranno le risorse disponibili.

Come abbiamo più volte affermato, il Protocollo è la risposta frettolosa alla grande mobilitazione del 17 ottobre, ma sempre di promesse si tratta e non di fatti concreti. Per quelli c'è bisogno di una modifica legislativa, magari attraverso un emendamento. Veniamo ora al secondo punto riguardante il rinnovo dei contratti. I firmatari del Protocollo hanno asserito di aver strappa-

to un buon accordo (l'UGL ha potuto firmare "allegrementemente" tanto poi non sarà presente all'ARAN nel momento dei rinnovi contrattuali perché non è rappresentativa): 8 euro mensili di vacanza contrattuale nel 2008 e 70 euro di aumento a regime nel 2009 (comprensivi della vacanza contrattuale), 60 euro nel tabellare e 10 euro nel salario accessorio, pari al 3,2% di aumento a regime.

Di questi buoni accordi faremmo volentieri a meno: per la seconda volta in quattro anni ci scippano un anno di contratto dandoci solo la vacanza contrattuale (era già accaduto per il 2006) e l'incremento complessivo è assolutamente inferiore all'inflazione e lontanissimo dal restituire potere d'acquisto agli stipendi. Inoltre, non si parla più del recupero del differenziale con l'inflazione del biennio precedente, che era la norma di salvaguardia su cui poggiava il modello di rinnovo contrattuale concordato da CGIL-



CISL-UIL nel '93.

Eviteremmo anche i toni trionfalistici seguiti alla firma del contratto per i ministeri, quando qualcuno ha gioito per aver conquistato 70 euro di aumento tutte nel tabellare, con ulteriori 8 euro nel salario accessorio a partire da gennaio 2008, per finanziare la fase sperimentale dell'assegnazione dell'incentivo individuale sulla base della valutazione del dirigente e del grado di soddisfazione dell'utenza (vai alla voce memorandum sul pubblico impiego!!!). Infine, terzo punto del Protocollo la revisione del modello contrattuale, per definire un modello unico che valga per i dipendenti pubblici e privati. Non ci convince il contratto triennale, per la parte economica e normativa, perché lo riteniamo peggiorativo dell'attuale modello. Non ci convince il calcolo dell'inflazione. Non ci convince il peso che si vorrebbe dare alla contrattazione di secondo livello, alleggerendo di valore il contratto collettivo nazionale.

Questo Protocollo del 30 ottobre ci sembra piuttosto una vittoria del governo ed un pessimo servizio per i lavoratori pubblici: dalla padella nella brace, grazie a sindacati che da concertativi stanno diventando complici.

